

Maria e i bambini contesi: oltre la vicenda di Cogoleto¹

di Elisa Ceccarelli

Il libro che ha lo stesso titolo dell'odierno dibattito si propone di "rileggere" la realtà di Vika (il vero nome di Maria) e dei 30 mila minori - molti dei quali in stato di abbandono - che ogni anno arrivano in Italia con i c.d. soggiorni solidaristici, per andare "oltre" la vicenda specifica in vista della ripresa di tali soggiorni.

Tre sono le domande poste al dibattito : le ragioni del cuore possono prevalere sulle ragioni dello Stato? viaggi solidaristici o adozione per i bambini abbandonati? Maria ha avuto giustizia?

1) La prima e la terza domanda mi sembrano significative del modo poco informato e poco costruttivo con cui i mezzi di informazione e gli "opinion makers" affrontano i casi più eclatanti in generale ed in particolare quelli che coinvolgono i bambini e le relazioni familiari.

Contrapporre le ragioni del cuore a quelle delle leggi mi sembra frutto di una visione riduttiva e svalutante del sistema delle leggi del nostro paese, visione radicata non solo nella non conoscenza del sistema ma anche nella sostanziale sfiducia nella capacità dei giudici di interpretarlo e di applicarlo secondo principi di ragionevolezza e di rispetto dei diritti delle persone.

Il nostro paese riconosce i diritti dei bambini che sono solennemente sanciti nella Costituzione, nei Codici, nelle leggi speciali (in particolare in materia di adozione). Aderisce alle convenzioni internazionali che li riconoscono.

Si tratta di un'ampia e articolata legislazione per principi, non rigidamente prescrittiva, ma ispirata alla tutela dell'interesse dei minorenni a vedersi riconosciuti i diritti fondamentali della persona in evoluzione. L'adattamento di questa legislazione nei casi concreti ai bisogni del singolo minore ha permesso la costruzione di un sistema di diritto per i minorenni che si deve, prima che all'elaborazione della dottrina, al lavoro quotidiano di interpretazione e applicazione da parte dei giudici minorili.

Anche nel caso che si sta esaminando i provvedimenti del tribunale per i minorenni sono stati tutt'altro che inadeguati alla situazione concreta, poiché si sono preoccupati di tutelare la bambina fin dove era possibile. Non era tuttavia possibile consentirne la permanenza in Italia contro la legge nazionale e sovranazionale.

I limiti della giurisdizione sono stabiliti, in questa come in altre materie, in base a principi di lealtà tra gli Stati e di riconoscimento delle rispettive pronunce giudiziarie, sanciti nelle convenzioni internazionali, in particolare la Convenzione dell'Aja del 1961 sulla protezione dei minori, e recepiti nel sistema italiano di diritto internazionale privato (art. 42 legge 218/1995).

Una volta intervenuto lo Stato di cittadinanza e residenza di Vika, che era solo ospite nel nostro paese, non vi era più spazio per una pronuncia del giudice italiano.

E tuttavia il tribunale, con il provvedimento del 6 settembre (reso noto il giorno dopo) si è fatto giustamente carico non solo di accertare che nel suo paese avrebbe avuto la necessaria tutela e protezione, ma anche di ottenere il consenso di quelle autorità per garantire un controllo circa l'effettività di tale tutela. Infatti nel provvedimento era stabilito che la bambina avrebbe dovuto essere accompagnata da coloro che l'avevano ospitata, con i quali avrebbe dovuto mantenere contatti²

Inoltre era previsto che avrebbe avuto il sostegno, sia per il ritorno che per un periodo successivo, di due psicologhe della ASL che la conoscevano.

Infine era prevista una verifica delle condizioni di vita della bambina nel suo paese.

¹ Dibattito organizzato da AIBI a Milano il 21 febbraio 2007, sulla vicenda della bambina bielorussa, in occasione della pubblicazione di un libro, dallo stesso titolo, da parte di Ed. Ancora-Amici dei bambini.

² Il testo del provvedimento può essere letto su "Famiglia e minori", n. 1 del 2006.

Se questo percorso, accuratamente concordato dal tribunale con le autorità del paese straniero e con la Commissione Adozioni Internazionali, fosse stato seguito probabilmente avrebbe reso possibile, col tempo, anche l'adozione della bambina da parte di coloro che la conoscevano ormai da tre anni e che erano in possesso della dichiarazione di idoneità³.

Non sarebbe stato certamente il primo, né l'ultimo caso di adozione internazionale di un minore specificamente indicato.

Purtroppo coloro che avrebbero dovuto adeguarsi alle indicazioni del tribunale non l'hanno fatto, perdendo in tal modo la fiducia che era stata loro accordata e venendo inevitabilmente esclusi dall'accompagnamento.

La chiave di lettura di quanto è successo, per evitare che nuovamente succeda, mi sembra possa essere fornita dalle riflessioni dello psicoanalista Leonardo Luzzatto⁴ che osserva :

“E’ la capacità da parte dell’adulto di tenere conto della debolezza del bambino, della sua maggiore vulnerabilità e, conseguentemente, di portare su di sé il dolore della separazione e della perdita, anzichè respingerlo e negarlo (cioè quello che si dice capacità di sostenere un processo di lutto) che è fondamentale per trasmettere al bambino la potenzialità di reagire alle perdite, prima, e allo stress traumatico poi”

Alla luce di queste considerazioni mi sembra di poter dire che negli adulti che in quel momento avevano con sé la bambina è prevalso il bisogno di respingere e negare la separazione, seppure temporanea, che si sarebbe determinata con il ritorno nel suo paese.

Il bisogno di soddisfare subito e senza mediazioni il desiderio loro e della bambina di rimanere uniti ha preso il sopravvento sulla necessaria, sebbene dolorosa, pazienza dell’attesa, che avrebbe potuto salvaguardare quel desiderio e realizzarlo nel futuro.,

La sfiducia nelle assicurazioni del tribunale e nella possibilità di trovare una tutela per la bambina nel suo paese hanno fatto il resto.

Di fatto le persone che hanno deciso (forse per insipienza, forse perché mal consigliate) di trattenere comunque Vika in Italia, non sono state capaci di esercitare il loro compito di adulti responsabili, per proteggerla veramente.

2) La seconda domanda pone il problema scottante: viaggi solidaristici o adozione per i bambini abbandonati? Ad essa si deve rispondere che i bambini che sono adottabili hanno diritto di essere adottati e non possono essere avviati a soggiorni temporanei all'estero.

Per sollecitare tale risultato AIBI ha deciso di fare ricorso al Comitato per i Minori Stranieri (che in base all'art.33 del TU sull'immigrazione deve vigilare sulle modalità di soggiorno) per chiedere di annullare il proprio regolamento nella parte in cui non esclude dai soggiorni temporanei i bambini in stato di abbandono.

L'iniziativa di sollevare il problema, anche utilizzando uno strumento tecnico-giuridico, merita attenzione e dovrebbe essere affiancata da un forte movimento di opinione pubblica.

Anche l'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia si è da anni mossa nella stessa direzione, denunciando che l'accoglienza temporanea di minori stranieri, per quanto significativa di sensibilità e disponibilità, può tuttavia determinare rilevantissimi pregiudizi per i minori ospitati che sono per lo più in condizioni di abbandono, quando non già dichiarati adottabili nei loro paesi.

Il documento approvato il 3 maggio 2004 dal Consiglio Direttivo dell'AIMMF⁵ sottolineava in particolare :

³ La coppia è stata dichiarata idonea all'adozione internazionale dal TM nell'agosto 2004

⁴ Cfr. L.Luzzatto, “Trauma dell’abbandono, trauma dell’istituzionalizzazione”, in “Maria e i bambini contesi”, pag.37 segg. in particolare pag. 46

⁵ In www.minoriefamiglia.it voce “notiziario organismi direttivi”

- che i minori ammessi ai soggiorni, si trovano a vivere una doppia vita, dal carattere "schizofrenico e destabilizzante" tra gli istituti nel loro paese e la famiglia che li ospita in Italia, scelta senza alcuna integrazione tra le associazioni di volontariato e i servizi sociali,
- che i ripetuti soggiorni nella stessa famiglia creano aspettative (nei minori e negli adulti) destinate ad essere deluse "con frustrazioni e lutti penosi e distruttivi", poiché i legami che si creano, talvolta non possono trovare soluzioni giuridiche se non aggirando la normativa in materia di adozione internazionale
- che i minori in condizione di abbandono "non dovrebbero essere sottratti a trasparenti adozioni e, ove bisognosi di particolari interventi, dovrebbero poter godere di programmi di solidarietà nei loro paesi, ovvero, se necessario, essere temporaneamente ospitati in Italia in condizioni che non creino forti e significative relazioni destinate ad interrompersi"

Lo stesso documento lamentava che non fosse stato fatto nulla in concreto per porre rimedio ai pericoli segnalati, anche a livello europeo (progetto Rematch⁶) e "malgrado le contrarie indicazioni contenute nel Piano di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004, approvato con DPR 2/7/2003 (par.2.6).

In conclusione auspicava "un tempestivo intervento degli organi di controllo e una conveniente razionalizzazione dell'intera materia perché i benefici effetti dei soggiorni temporanei, soprattutto sulla salute dei bambini, non divengano alibi per la violazione di altri fondamentali diritti".

Il documento, trasmesso al Comitato per i Minori Stranieri e alle autorità di governo da cui all'epoca esso dipendeva, non ha trovato alcun riscontro.

3) Quando Vika è venuta in Italia per la prima volta (nel 2003) aveva sette anni e da un anno e mezzo era stata inserita nell'elenco dei bambini adottabili in Bielorussia.

Di tale sua condizione non ha tenuto conto né il suo paese, né il nostro.

I suoi soggiorni in Italia non hanno avuto, per lei, un contenuto solidaristico poiché le hanno precluso il soddisfacimento del suo diritto di avere una famiglia sua per sempre, non solo per pochi mesi, una volta o due all'anno

Il suo diritto di crescere in una famiglia e il suo interesse di vederlo rispettato è stato messo in secondo piano rispetto ad altri interessi : quelli di chi, nel suo paese, preferisce "spedire" all'estero i "suoi" bambini piuttosto che farli adottare; quelli di coloro che, in Italia, organizzano l'accoglienza senza valutarne gli effetti sui bambini.

Vika non è stata sacrificata, alla fine, alle regole della legge, ma piuttosto, sin dall'inizio, alla mancanza di responsabilità delle istituzioni che, nel nostro paese, non hanno saputo dare regole chiare e ferme per rendere effettivi i diritti dei bambini, ed hanno invece aderito a progetti che ben poco hanno a che fare con la loro realizzazione.

4) Ma il diritto di Vika di essere adottata è stato violato innanzi tutto a causa del blocco alle adozioni internazionali, posto dal suo paese.

Dall'ottobre 2004 la Bielorussia ha sospeso le pratiche di adozione internazionale e le ha riprese solo dopo la firma del protocollo con l'Italia, nel dicembre 2005.

⁶ Si tratta di un'indagine sulle forme di accoglienza temporanea di minori stranieri, nell'ambito del programma europeo Daphne, coordinato dalla Fondazione Censis e concluso con un documento di sintesi del 10/11/2003. Si propone di pervenire alla formulazione di linee guida per un modello di intervento valido per tutti i paesi dell'Unione europea, descrivendo i sistemi attuati dai vari Stati ed evidenziandone le carenze. Fornisce utili informazioni sulla portata europea del fenomeno : l'Italia è il paese europeo di maggiore accoglienza (dal 1993 al 2003 ha accolto 359.585 minori) seguita da Germania (280.000), Inghilterra (50.000), Austria (15.083), Grecia (3.500), Irlanda (10.000), Spagna (8.684), Finlandia (592) (cfr. F.Occhiogrosso, "Caso Italia-Bielorussia" in Famiglia e minori (mensile di "Guida al diritto"), n.1, novembre 2006, pag.13

I bambini adottati sono però ancora pochi, così come sono stati pochi in passato, pochissimi rispetto alle migliaia di bambini ospitati, che sono andati sempre aumentando: nel 2003 i bambini bielorussi adottati sono stati 167 mentre quelli accolti in soggiorni climatici sono stati 26.713.

La percentuale di bielorussi su tutti i minori accolti in soggiorni climatici in Italia è stata del 53% nel 1995 ed è diventata del 73,6% nel 2004 mentre sono progressivamente diminuiti i bambini accolti temporaneamente provenienti dagli altri paesi dell'Est europeo⁷.

Quanti dei bambini accolti sono in stato di abbandono o dichiarati già adottabili nel loro paese?

Non ho trovato dati in proposito e questo mi sembra significativo dell'indifferenza verso il problema da parte delle autorità, straniere ed italiane preposte ai soggiorni.

Negli ultimi sei anni è anche diminuito il numero di adozioni da paesi dell'Est europeo mentre è aumentata l'età dei bambini. Tale diminuzione è stata messa in relazione a "un malriposto risveglio di orgoglio nazionale che ha guardato al pianeta infanzia come immagine del Paese e sua visibilità in sede internazionale" e ne è stata rilevata la pericolosità poiché, a causa di condizioni di vita non soddisfacenti nei loro paesi (ancora molto carenti sotto il profilo del welfare) viene violato il diritto dei minori all'adozione internazionale, riconosciuta dall'art.21 della Convenzione di NY del 1989, come mezzo alternativo di assistenza al bambino che non può nel suo paese avere una famiglia né essere accudito in modo adeguato. E' stata quindi avanzata la proposta di pervenire ad accordi internazionali che regolino l'adozione a livello europeo, mantenendo i legami dei minori con il loro paese e la loro cittadinanza e favorendo una circolazione integrata nei vari paesi dell'unione⁸.

In attesa di sviluppi in questo senso occorre che tutti coloro che lavorano per i bambini si impegnino a promuovere iniziative per cercare di contenere i danni ed evitare ad altri bambini le sofferenze che Vika ha subito.

⁷ Cfr., L.Fadiga , "Adozione internazionale e soggiorni climatici", 21/6/2006, in www.famigliaeminori.it (voce "materiali per la giustizia minorile") e "Caso Italia-Bielorussia" in "Guida al diritto", n.38, 30/9/2006, pag. 11 segg.

⁸ Cfr. M.Cavallo, "L'ipotesi di adozione europea", in "Famiglia e minori", n.1, novembre 2006, pag. 34 segg.